

Gazzetta del Sud 26 Giugno 2011

## **Barcellona, salgono a 25 gli arresti per mafia**

MESSINA. Era riuscito a evitare la cattura durante il blitz della Dia e del Ros, scattato nella notte tra giovedì e venerdì. Ma ieri, intorno alle 12, sentitosi braccato e con il fiato sul collo, ha deciso di presentarsi spontaneamente alla caserma dei carabinieri della Compagnia di Patti. Tindaro Marino, 51 anni, imprenditore di Gioiosa Marea, è stato prima localizzato dai militari della locale Sezione anticrimine, guidata dal capitano Gabriele Ventura. Poco dopo si è costituito, facendo lievitare a 25 il numero delle persone finora arrestate nell'ambito delle due operazioni antimafia "Pozzo 2" e "Gotha". Il suo nome figura tra i 27 contenuti nell'ordinanza che il gip del Tribunale di Messina Massimiliano Micali ha firmato in riferimento alla prima inchiesta. Dalle attività investigative portate avanti dai carabinieri del Ros sarebbero emersi saldi legami tra Marino e la famiglia dei Mazzarroti, guidata prima da Carmelo Bisognano e poi da Tindaro Calabrese. Per conto dei due "mammasantissima" si sarebbe occupato della "sistemazione" di alcune estorsioni. In primis, secondo gli inquirenti, quella condotta dal sodalizio sotto l'egida del capo mafia di Mistretta Sebastiano Rampulla, ai danni di una delle imprese coinvolte nel completamento dell'autostrada A20 Messina-Palermo. Una delle sue imprese, la Marinoter srl, attiva nel settore del movimento terra, è stata ritenuta dai carabinieri vicina alla mafia barcellonese e quindi coinvolta in alcune importanti opere pubbliche realizzate in provincia di Messina. Ad esempio, nei lavori di metanizzazione sulla tratta tra Montalbano e la città dello Stretto e di riqualificazione del lungomare di Brolo. In particolare, il cinquantunenne avrebbe consentito che mezzi d'opera riconducibili a esponenti del gruppo operassero sotto le insegne della società. Non solo. L'imprenditore di Gioiosa Marea avrebbe pure permesso alla criminalità organizzata di giustificare la movimentazione di ingenti somme di denaro pagate dalle vittime delle estorsioni, attraverso sovrapprezzi o contabilizzazione di operazioni inesistenti. Marino stesso avrebbe beneficiato di parte dei profitti acquisiti in maniera illecita. Ragion per cui è stata sottoposta a sequestro preventivo dei beni, finalizzato alla confisca, essendo risultati i suoi redditi sproporzionati allo stile di vita mantenuto e al patrimonio accumulato. Nella sua disponibilità, tra le altre cose, diversi cavalli e il grande e prestigioso maneggio "Marino ranch", costruito su area demaniale, a Gioiosa Marea, e gestito dall'Associazione sportiva dilettantistica Dc Ibea Dunit, a lui riconducibile. Oltre alla Marino-ter e al maneggio ieri i carabinieri hanno apposto i sigilli alla sua dimora, un prestigioso immobile che a giudizio degli inquirenti sarebbe peraltro privo delle autorizzazioni amministrative.

L'imprenditore, in passato considerato uno dei fiancheggiatori della cosca di Tortorici, storicamente retta dai componenti della famiglia Bontempo Scavo, nel 2009 è stato assolto dal gup del Tribunale di Messina dalle accuse di concorrente esterno. Inoltre, era stato indicato dal collaboratore di giustizia Emanuele Merenda quale figura tramite per il passaggio dei proventi estorsivi ai Bontempo Scavo grazie ai contatti mantenuti con Diego Ioppolo, esponente di spicco della stessa congrega.

Tornando alla maxiretata che ha messo in ginocchio Cosa Nostra barcellonese, cominceranno domani gli interrogatori di quanti sono stati raggiunti da provvedimento di custodia cautelare in carcere. Il gip Ignazitto ascolterà gli arrestati nell'ambito dell'operazione "Gotha", mentre il collega Micali quelli della "Pozzo 2". A parte Tindaro Marino, in manette sono finiti Mario Aquilia, Concetto Bucceri, Salvatore Calcò Labruzzo, Francesco Cambria, Zamir Dajcaj, Sem Di Salvo, Enrico Fumia, Carmelo Giambò, Giuseppe Isgrò, Giuseppe Roberto Mandanici, Nicola Munafò, Salvatore Ofria, Angelo Porcino, Giovanni Rao, Francesco Scirocco, Maurizio Trifirò, Tindaro Calabrese, Nicola Cannone, Francesco D'Amico, Carmelo Vito Foti, Francesco Ignazzitto, Ottavio Imbesi, Francesco Carmelo Messina e Salvatore Puglisi. Devono rispondere, a vario titolo, di associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, porto e detenzione abusiva di armi, intestazione fittizia di beni e altri delitti, con l'aggravante delle finalità mafiose. Si aggira, invece, intorno ai 150 milioni di euro il valore dei beni messi sotto chiave.

**Riccardo D'Andrea**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***